

# Dalle ceneri



**Titolo originale:** Dalle ceneri – From the ashes

**Regia:** Khalid Fahad

**Fotografia:** Abdelsalam Moussa

**Cast:** Adwa Fahad, Darin AlBayed, Khairia Abu Laban, Shaima AlTayeb, Aesha AlRefai

**Origine:** Arabia Saudita

**Durata:** 92min

**Anno:** 2024

**Piattaforma:** Netflix

*Arabia Saudita, all'interno di una scuola femminile dalle regole molto rigide scoppia un incendio e diverse ragazze ne*

*restano vittime, tra cui una studentessa modello di nome Amira. Studenti ed insegnanti iniziano a domandarsi se si tratti di un incendio doloso o di un evento frutto di casualità e disgrazia.*

Sin dal principio il film mette al centro l'importanza della *religione* in Arabia Saudita, dove tutti i personaggi ostentano la loro devozione verso Allah in ogni circostanza. Inizialmente, un discorso di sottofondo evidenzia la situazione attuale riguardo l'uso dell'*hijab* – “velo” della donna musulmana – e le diverse idee di utilizzo che gli esponenti del paese esprimono. È possibile notare subito quanto il tema della religione venga estremizzato già nei primi minuti del film, dove le ragazze vengono rinchiusse all'interno della scuola con un lucchetto, simbolo di isolamento e segregazione femminile; in seguito, nel momento della tragedia, quando l'incendio divampa e tutti, studentesse ed insegnanti della struttura unicamente femminile, scappano verso l'uscita il custode della scuola (uomo) che si trova fuori dal cancello principale nega a tutte la possibilità di scappare, mantenendo sigillato il cancello in attesa di un ordine esterno che consenta alle donne di poter fuggire dalla struttura e mettersi in salvo. A causa di questo gesto, molte persone restano ferite, altre intossicate, altre ancora muoiono. Eppure questa è la legge, e nessuno può contrastarla.

Una legge che lede i diritti umani, costringendo le donne a uno stile di vita estremamente duro e, talvolta, pericoloso. E non finisce qui: in una scena davvero agghiacciante le ragazze, in fin di vita e ferite, riescono finalmente ad uscire dalla scuola ed i loro padri le raggiungono per “salvarle”. Invece di occuparsi di loro e dello stato di salute, suggeriscono loro di indossare il velo.

La regia è semplice, non si sbilancia con inquadrature autoriali o particolarmente significative, ma riesce a rappresentare bene la totalità della situazione. L'utilizzo dei primi piani è ben circoscritto ai momenti di maggiore

pathos della storia. Anche i dialoghi sono semplici e concisi, ma talvolta poco esaustivi: in alcune circostanze un leggero approfondimento di alcune tematiche sarebbe stato opportuno, ma restano comunque lineari e funzionali. Anche l'interpretazione attoriale del cast è buona, nonostante in alcuni momenti la recitazione sia carica di un'eccessiva gestualità. Tornando alle tematiche, oltre alla sensibilizzazione verso i diritti delle donne e alle difficoltà conseguenti al loro stile di vita, la storia pone grande attenzione sul tema del *bullismo*, rappresentato da una giovane ragazza Amira, studentessa modello presa di mira da tre compagne coetanee. Il suo unico sostegno sono i libri e la sua migliore amica, figlia della preside, donna rigida ed alquanto insensibile verso le umiliazioni che la giovane ragazza Amira deve subire quotidianamente. È un argomento di grande importanza al di là della religione di appartenenza. La giovane ragazza viene costantemente derisa, aggredita verbalmente e talvolta fisicamente, rinchiusa o sfruttata per le sue capacità di apprendimento. Le tre giovani ragazze che compiono questi atti verso di lei sono caratterizzate da forti insicurezze: una delle tre è la figlia dell'addetta alla pulizia della scuola, un'altra possiede evidenti tratti maschilini diventando così l'unica esteticamente diversa dalle altre, e la terza ha un chiaro problema di peso. Forse questi stereotipi sono stati messi in luce per mostrare che spesso i "carnefici" sono coloro che, *in primis*, sono vittime. Vittime della "non accettazione" di un sistema che le mette costantemente sotto giudizio, vittime del peso della diversità e della mancata integrazione sociale, ed il loro unico modo per evadere da questa realtà è quello di trasporre l'attenzione su qualcos'altro, anche a costo di spingersi oltre ciò che è il buonsenso e l'amore per il prossimo. Sebbene religione e bullismo siano temi principali, un altro argomento di grande rilievo emerge con chiarezza alla fine della storia: si tratta della *pressione scolastica* che molti studenti sono costretti a subire dalle loro stesse famiglie. La preside, madre di una delle allieve, è oltremodo rigida con

la figlia. Nonostante i suoi voti siano ottimi, la madre pretende da lei l'eccellenza, mettendo da parte ogni desiderio ed emozione della figlia, visibilmente infelice ma obbediente e sottomessa. Questo concetto di *perfezione*, ricorrente ormai nel XXI secolo, è un argomento molto comune e il suo impatto sulla mente dei giovani è da tenere in assoluta considerazione. La sensibilizzazione riguardo la ricerca della perfezione di alcune famiglie verso i figli porta i giovani ad uno stato di ansia perenne, insoddisfazione, talvolta persino depressione. In casi estremi, spinge i ragazzi a compiere atti incontrollabili come avviene in questa storia, fino a rovinarsi completamente la vita.

Tratto da una storia vera, questo film è un prodotto di genere e mette in luce diversi argomenti attuali con chiarezza e completezza, dando un vero esempio di responsabilità ed autocoscienza. Nonostante non si possa considerare un "capolavoro", in questo piccolo e circoscritto mondo di donne vengono rappresentati in modo esemplare temi di importanza quotidiana.

Carola Patini

Voto: ★★★